## NELLA COLONIA MARINA

Vivo, qua dove il vento riammucchia la sabbia per conto dell'inverno fin sui marciapiedi

rialzando tonde dune e premendo a lambire la rabbia spenta mentre rivai a tempo sulle gambe di ieri -

qua dove rivieni a vedere i gabbiani capofitti nell'acqua che si srotola ai piedi

eternamente in svolti più spumosi e rigonfi ricciuti tappeti - sì qua passi senza domani

come ogni onda ai mari già pensando a chi eri; ah, riguardare solo queste gonfie dune, lunari

gli steccati di bandoni, le lamiere brune, le inferriate e l'ondulare dell'erba gialla sulla rena

e le tamerici pure e sfogliate

sparse agli alzati, snelli muretti sbreccati, ai cancelli sopra la molle cute

ultima dei capanni, stinti tra il mare e la città, ah questo tritume già di anni, di gusci freddi ai bordi e vinti

e secchi che fu albume non ripaga, e neppure ripaga la magra nei giorni terrena consolazione

delle immagini: la brace nera delle cozze schiumate alle scogliere, quasi come un incendio vi si fosse

stemperato; e non c'è pace in questo luogo diroccato se non l'amore della desolazione sotto un azzurro delicato

che si scrosta sul biancore di spigoli bombati su una riva, quando ancora l'infanzia veniva a far bagni e a mangiare

fin dentro questa abbandonata ora e diruta colonia marina tra un'abbuiata cucina, a pezzi e una minuta teoria di gabinetti - oh infanzia schiava di vacanza, di gioia spogliata e comandata tra il refettorio e i letti allora dei corpi giovinetti - come ora

tra reti smangiate e murales, scritte spruzzate dai ragazzi provetti in slogan e lazzi di glosse amorose e di male

qua, dove pure è più dolce distanza a un vuoto finestrone che fa a scacchi il mare della riva pensare e riguardare la già stata

tra calcinacci al sole COLONIA MARINA e in mezzo al fragore a oltranza rimestato dalle suole ricantare

la più vera e comune l'appartata acre resa delle cose alla rovina

o al nuovo che viene e si ostina?...

(1993)